

Rosario Salerno (a cura)

IRI, *Uno specchio per Minerva. Informazioni di ritorno per il sistema scolastico*, Edindustria, Roma 1990, pp. 120, ed. fuori commercio.

Si tratta della presentazione dei risultati di una ricerca realizzata dall'IRI, attraverso la valutazione della preparazione scolastica dei candidati all'assunzione nelle aziende del Gruppo.

Avvalendosi di un gruppo di lavoro altamente qualificato, composto da docenti universitari delle Università di Roma e di Bologna e da dirigenti aziendali, e adottando come strumento di indagine un test appositamente costruito, la ricerca analizza la preparazione scolastica di 2.200 diplomati che, nel corso del 1989, hanno partecipato alle prove di selezione nelle seguenti aziende del Gruppo: Aeritalia, Alitalia, Credito Italiano, GS Società Generale Supermercati, Italtel, Rai, Saritel, Selenia, Sip, Stet Divisione Seat.

I quesiti per la selezione dei candidati sono raggruppati dal test in due aree: una, che si potrebbe definire matematico-scientifica, che propone quesiti di matematica, fisica, chimica, biologia, e scienze della terra; e una che è stata definita umanitaria, che propone quesiti sulla comprensione della letteratura, di tipo logico-linguistico, di educazione civica, di cultura industriale, di storia e di cultura letteraria.

Classificando le competenze dei candidati nelle risposte ai quesiti secondo la tassonomia degli obiettivi cognitivi di Bloom (conoscenza, comprensione, processi intellettuali superiori), la ricerca rileva che, in merito, la differenza fra le due suddette

aree non è molto marcata e che l'universo degli intervistati si distribuisce su tre fasce: la prima costituita da quelli che hanno conseguito un alto risultato (27.2%), la seconda, la più ampia, composta da coloro che hanno conseguito risultati di valore medio (40.4%) ed infine la fascia di coloro che si sono attestati su un risultato basso (32.4%).

I risultati complessivi sono ulteriormente disaggregati secondo la provenienza sociale e geografica dei soggetti e il tipo di scuola. Emergono interessanti confronti, che però non si discostano di molto dai risultati registrati in altre simili indagini svolte nel nostro Paese.

Pur trattandosi di un universo che non riproduce quello degli allievi che escono dalla scuola dopo aver conseguito un diploma alla fine di un corso di scuola media superiore, il gruppo dei soggetti intervistati, composto in prevalenza da diplomati in ragioneria e dell'istituto tecnico-industriale, mantiene una particolare significatività, in quanto omogeneo per l'insieme di opzioni, motivazioni, situazioni che, in qualche modo, hanno portato questi giovani alle soglie della grande impresa.

La ricerca, lungi dal prescrivere alla scuola che cosa deve insegnare, si limita ad offrire delle «informazioni di ritorno» utili a far prendere coscienza del grado di raggiungimento, almeno per questo tipo di allievi, degli obiettivi educativi che la scuola stessa con l'adozione di determinati programmi si dà.

Attraverso questa indagine, il mondo delle imprese, mentre trova ulteriori motivi del suo interesse al buon funzionamento della scuola, intende soprattutto affermare che essa è non solo importante, ma anche decisiva e che alla scuola e ai suoi protagonisti vanno fornite sempre più e da tutti i soggetti interessati (e l'impresa è uno di essi) informazioni e occasioni di riflessione per metterla in grado di calibrare meglio la sua azione formatrice e innescare gli opportuni meccanismi di adattamento e di correzione.

INIPA, *La formazione del giovane imprenditore agricolo. Risultati di una ricerca e ipotesi di percorso formativo*, ed. extacommerciale, Roma 1990, pp. 324.

I processi di innovazione tecnologica, la internazionalizzazione del mercato, l'evoluzione dei modelli di professionalità e di imprenditorialità investono oggi anche il complesso mondo dell'Agricoltura. Ne segue quindi la necessità di analizzare attentamente e con strumenti scientificamente più adeguati i bisogni formativi di quanti a tale mondo si avvicinano per gestirne con atteggiamento imprenditoriale la realtà economico-produttiva in trasformazione.

A tale scopo l'INIPA (Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola) ha progettato e realizzato la presente ricerca, finanziata dal Ministero del Lavoro nell'ambito delle iniziative nazionali per la formazione all'imprenditorialità.

Diretta dal Dott. Carlo Maria Parlagreco ed elaborata con il contributo di un qualificato gruppo di collaboratori e di responsabili regionali e provinciali del movimento giovanile imprenditori agricoli, la ricerca si colloca in un'area agricola evoluta, identificabile nelle regioni Veneto ed Emilia-Romagna, regioni caratterizzate da un notevole dinamismo imprenditoriale.

L'indagine è stata svolta su un campione di 206 giovani coltivatori diretti attivamente impegnati in azienda, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, estratti da 180 nuclei di imprese diretto-coltivatrici dei comuni-campione delle due regioni interessate.

Il rilevamento dei dati è stato effettuato sia attraverso un questionario individuale, articolato in più sezioni in modo da cogliere la «pluridimensionalità professionale» del giovane imprenditore e i suoi bisogni formativi a livello personale, a livello familiare-aziendale e socio-territoriale e nei confronti del sistema tecnico-economico, sia attraverso una «guida» per le interviste in profondità a 20 testimoni privilegiati.

La ricerca si articola in più parti.

Una parte prevalentemente *teorica* (la seconda) che, mediante l'analisi delle caratteristiche strutturali e sociali della professionalità agricola nell'ambito di una realtà territoriale ad alta evoluzione, come quella del Veneto e della Emilia-Romagna, delinea il profilo professionale del giovane imprenditore agricolo.

Una parte prevalentemente *espositiva* (la terza) la quale presenta, comparandoli e discutendoli, i dati relativi ai giovani intervistati, alle loro aziende e alle rappresentazioni sociali della professionalità agricola.

Una parte prevalentemente *propositiva* (la quarta e la quinta) che, partendo dalle indicazioni che emergono dalla ricerca sugli aspetti e sui problemi della formazione dei giovani coltivatori, traccia, ricavandola dalla ormai collaudata esperienza dell'INIPA in materia di formazione professionale agricola, un iter formativo per giovani imprenditori agricoli, arricchito da ipotesi di moduli formativi e da metodologie e strumenti di valutazione degli interventi formativi.

La presente ricerca, alla quale, fra l'altro, lo stile chiaro, l'impostazione grafica ariosa, l'appendice statistica ricca di preziose informazioni rendono ancor più gradito l'approccio, può essere considerata uno stimolo a porre in essere quella serie di interventi coordinati in un progetto organico per l'inserimento dei giovani in agricoltura da molte parti invocato: progetto che si rende necessario, oggi più che mai, alla luce delle prospettive del settore agricolo, sempre più dipendente dal sistema economico europeo e mondiale e dalle innovazioni tecnologiche che lo attraversano.

CONFINDUSTRIA, *Sportello Orientamento, manuale per docenti e formatori*, SIPI, Roma 1990, pp. 146.

Allo scopo di offrire un contributo di chiarezza sulle funzioni orientative e sui modi di assolverle, la Confindustria — all'interno del suo programma di intervento rivolto al mondo della scuola — ha redatto il presente *manuale* che raccoglie alcune delle iniziative di qualità promosse e realizzate dalle associazioni industriali provinciali negli ultimi anni.

Il manuale, presentato da Giancarlo Lombardi, si articola in due parti.

La prima, prevalentemente teorica, traccia un ampio quadro di riferimento entro cui anche la Confindustria legge la problematica odierna dell'Orientamento. Partendo dalla complessità che condiziona una sua chiara definizione a causa delle trasformazioni che attraversano il sistema di relazioni scuola/lavoro, il manuale fa innan-

zitutto una accurata e sintetica disamina della qualità dei servizi di Orientamento nei Paesi della CEE e in Italia.

Viene quindi presentato il punto di vista dell'impresa sull'Orientamento: per essa, facendo sua una aggiornata definizione, «...orientarsi significa imparare a vivere progettualmente, ponendosi il problema di avere un progetto per la propria vita, acquisendo la capacità di elaborarlo, di ipotizzare le azioni per realizzarlo, di verificarlo ed eventualmente correggerlo» (p. 43). Le mutate caratteristiche dell'organizzazione del lavoro, le richieste di qualità e competitività internazionale della produzione e la nuova attenzione allo sviluppo culturale delle risorse umane, spingono l'impresa ad assegnare ai servizi di Orientamento un ruolo di estrema delicatezza e di rilevante importanza, strettamente collegato al rinnovamento dell'organizzazione scolastica e formativa e alla messa a punto di una metodologia appropriata, contrassegnata da una didattica squisitamente orientativa.

Un capitolo, infine, comprende la illustrazione di alcune parole chiavi nel campo dell'Orientamento e della formazione in genere, come abilità (skill), attitudine, informazione, obiettivo, professione, ricerca, unità didattica, e chiude questa prima parte del manuale.

La seconda parte contiene 28 schede su alcune attività di orientamento di matrice industriale.

Lo schedario raccoglie esperienze attivate in collaborazione con enti, imprese, distretti scolastici del territorio nazionale: è organizzato in modo da evidenziare le caratteristiche e le istruzioni per l'uso di ogni singola esperienza descritta nelle sue parti attraverso una scheda.

La tipologia del materiale comprende libri e supporti cartacei, materiale audiovisivo, software e materiali misti ed è riferita a corsi di aggiornamento/formazione per docenti, genitori e studenti, progetti di percorsi didattici, schede per visite aziendali, simulazioni e giochi didattici, documentazione di mostre, strumenti operativi e schede di progettazione.

Il presente manuale può essere considerato un primo servizio erogato dallo «Sportello Orientamento»: un progetto voluto dalla Confindustria per sostenere docenti e formatori nello svolgimento di un compito decisamente essenziale per la crescita delle nuove generazioni e in definitiva per lo sviluppo del Paese.

CONFINDUSTRIA, *Mezzogiorno, Formazione, Sviluppo*, SIPI, Roma 1990, pp. 182.

Nella edizione della SIPI (Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali) e con la presentazione di Sergio Pininfarina, Presidente della Confindustria, vengono pubblicati gli *Atti del Convegno di Bari* (10-11 novembre 1989), organizzato dalla Confindustria e dedicato ai temi della formazione e dello sviluppo nel nostro Paese.

Il Convegno di Bari, che si inserisce nella annuale scadenza degli appuntamenti che la Confindustria dà ormai su scala nazionale, a partire da quello di Mantova del 1986, a tutti coloro che a vario titolo sono interessati ai problemi della formazione professionale, ha avuto per tema «Mezzogiorno, Formazione, Sviluppo» e ha visto raccolti in un qualificato confronto personalità della Pubblica Amministrazione, del

mondo politico, sindacale e culturale, della Scuola, delle Aziende e delle Istituzioni Formative pubbliche e private.

Gli Atti del Convegno, qui presentati, sono suddivisi in *due parti* che ruotano attorno ai due temi fondamentali trattati nei giorni del Convegno: *Politica di sviluppo e Formazione nel Mezzogiorno*; *Europa e Mezzogiorno, il ruolo della Formazione*.

La relazione introduttiva di Giancarlo Lombardi, la presentazione di una indagine sulla spesa formativa nel Mezzogiorno, fatta da Roberto Moro e una riflessione sul rapporto fra azione formativa e qualità dello sviluppo, curata da Sergio Zoppi, hanno dato occasione ai Ministri Ruperti e Misasi, alla Senatrice Alberici e a personalità ed esperti del mondo della impresa, come Ennio Presutti, Cesare Annibaldi, Giorgio Porta, di approfondire in una tavola rotonda il rapporto fra Scuola, Università e Ricerca Scientifica, in vista di una sinergia di risorse formative per lo sviluppo e la crescita civile del Mezzogiorno.

Gli interventi programmati di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, Pier Luigi Strepavara, Antonio D'Amato e Antonio Urcioli e la relazione di Sergio Pininfarina sul tema «*Industria e Mezzogiorno: condizioni per lo sviluppo*» hanno altresì consentito a Sergio D'Antoni, Carlo Patrucco, Bruno Trentin e al Ministro Carlo Donat Cattin di dibattere sul ruolo delle forze politiche e sociali di fronte ai problemi della formazione.

Dalla relazione finale di Carlo Di Benedetti sulla dimensione europea della formazione alle nuove professionalità per un mercato del lavoro di respiro comunitario e dagli interventi del Ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e ancora di Giancarlo Lombardi possono dedursi le conclusioni e le linee guida, emerse dal Convegno: l'alleanza università-industria, gli incentivi per la formazione, erogata con competenza e qualità, e la trasparenza e l'efficienza nel sostegno pubblico alla formazione, al di là di ogni forma di assistenzialismo.

Il Convegno, come risulta dal presente volume, è stato un momento di particolare e strategica attenzione alle forze della cultura meridionale: «una cultura dalle potenzialità ancora inesprese e tuttavia dotate di grandi capacità creative» (p. 182), ma certamente in grado di favorire uno sviluppo di ampio respiro europeo delle aree più sfavorite del Paese.

ENAI, *La valutazione nelle azioni formative: modelli a confronto, parte I e II*, in «*Formazione e lavoro*» nn. 125 e 126-127, Roma 1990, pp. 340.

Nei numeri 125 e 126/127 della sua rivista «*Formazione e lavoro*», l'ENAI (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale) pubblica i risultati di un accurato studio sulle problematiche emergenti nella valutazione delle azioni formative, mettendo a confronto, in maniera scientifica e sistematica, esperienze interne all'Ente e modelli di valutazione a livello nazionale e transnazionale.

Con tale lavoro l'ENAI si inserisce a pieno titolo, e vi porta un contributo significativo, nelle iniziative, in verità non molte e spesso disarticolate, che mirano a mettere a regime un auspicabile Sistema Nazionale di Valutazione, al quale Istituzio-

ni Pubbliche, come il Ministero del Lavoro e della Pubblica Istruzione, e altre prestigiose Istituzioni, come il CENSIS, il CEDE, l'ISFOL, si vanno da tempo interessando.

Pur non sottovalutando la complessità delle problematiche sottese alla valutazione (passaggio da una «moda» a una esigenza culturalmente vissuta in materia di valutazione, da modelli parziali e settoriali di valutazione dell'attività formativa a modelli in grado di coprire l'intero sistema di formazione nella sua complessità; la chiarificazione terminologica; le sperimentazioni in corso in materia di valutazione), l'ENAIIP ha voluto impegnarsi con particolare attenzione nell'affrontare il problema della valutazione, facendone una delle scelte prioritarie del suo impegno culturale ed operativo (Milano, gennaio 1988).

A tal fine ha avviato pertanto *lo studio di un possibile «Modello»*, per così dire, «a maglie larghe», che potesse essere applicativo, cioè, in situazioni formative molto diverse: modello che è stato sottoposto a sperimentazioni, proposto, discusso e accettato anche da parte di altri partners europei in occasione di progetti formativi binazionali o transnazionali.

La presentazione di tale «Modello», unitamente ad alcuni risultati della sua applicazione e a una serie di studi di esperti, costituiscono il contenuto della presente pubblicazione, il cui merito è quello di consentire di cogliere in una visione di insieme il panorama dell'attuale dibattito culturale e sperimentale sui problemi riguardanti la valutazione del sistema e dei progetti di formazione.

Il ricco contenuto della ricerca, redatta in forma originale, tale da conservare l'impostazione «per articoli» propria della Rivista, si suddivide in *due parti*.

*Nella prima* (n. 125 della Rivista) vengono presentati gli studi, gli approfondimenti teorici e le esperienze ENAIIP sulla valutazione.

Il «Modello» di valutazione ipotizzato dall'ENAIIP, inquadrato nella attuale problematica sulla valutazione, ma con specifico riferimento agli interventi formativi in campo professionale in Italia, è caratterizzato da tre distinte funzioni: la descrizione dell'azione formativa, l'espressione della percezione sociale degli utenti e degli operatori e infine la valutazione in senso stretto, con i suoi parametri e gli strumenti di «misura» e di controllo.

Decisamente interessante è in questa prima parte anche la presentazione di due rapporti su delle sperimentazioni condotte nell'applicazione del suddetto «Modello» ad alcune iniziative di formazione realizzate dall'ENAIIP: una ricerca-sperimentazione, commissionata dal CEDEFOP nel 1987, su due progetti di formazione professionale (progetto sovraziendale per giovani svantaggiati — Wolfsburg, R.F.T. — e Progetto Drop-out — Sesto S. Giovanni, Milano) e la relazione sul Progetto ENAIIP «Formazione a distanza per formatori della f.p.».

*Nella seconda parte* della ricerca un altro gruppo di esperti in campo nazionale e internazionale fa una lettura approfondita dei vari modelli di valutazione, mettendoli a confronto con il sistema della formazione professionale italiana e di alcuni paesi esteri, con la formazione professionale finanziata dallo Stato, con la produttività aziendale.

Ne risulta un complesso e vivace quadro di rilievi critici e di apporti teorico-orientativi nel campo della formazione professionale e della valutazione dei suoi in-

terventi, con particolare riferimento sia alla qualità del processo formativo e agli indicatori di qualità, sia alle prospettive metodologiche della valutazione in relazione ai criteri di scelta, ai costi e ai benefici del sistema di formazione, al suo impatto con il mercato del lavoro e con il territorio.

Una interessante bibliografia prodotta dal C.N.A.M. (Conservatoire National des Arts et Métiers) sulla valutazione nella formazione conclude la pubblicazione: pur raccogliendo quasi esclusivamente titoli in lingua francese può essere considerata, per le sue caratteristiche di completezza, un ulteriore e qualificato contributo all'oggetto della ricerca.

CAVAGLIA PIERA, *Educazione e cultura per la donna*, LAS, Roma 1990, pp. 410.

«Educazione e cultura per la donna» è il titolo con cui, nella collana «Il Prima», a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, viene pubblicata la presente ricerca di notevole rigore scientifico-storico sulla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923).

L'ipotesi che sostiene la ricerca è «quella di analizzare se e a quali condizioni la Scuola in esame possiede una intrinseca rilevanza non solo storica, ma pedagogica e tipologica, tale da dare origine ad una vera tradizione educativa ancora valida oggi» (p. 11).

In un clima di crisi diffusa della scuola, non solo nel più vasto contesto nazionale, ma anche all'interno di istituzioni cattoliche che tradizionalmente hanno fatto di essa una delle forme privilegiate della loro presenza nel campo della educazione culturale e cristiana della gioventù, questo lavoro, attraverso un procedimento storico-descrittivo, richiama agli educatori di oggi le radici feconde cui deve essere collegato un patrimonio educativo, glorioso e prestigioso nel passato, ma ancora valido per il presente e per il futuro.

La ricerca si articola in cinque capitoli.

Preceduti da una presentazione delle fonti dirette e indirette utilizzate e da un bilancio valutativo di esse (capitolo primo), vengono innanzitutto illustrati gli antecedenti storici e pedagogici della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», risalendo al Fondatore e alla Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), le cui idee si affermarono e concretizzarono, fin dalle origini (1872-78), all'interno della struttura educativa e scolastica (capitolo secondo).

La storia della Scuola costituisce ovviamente la parte fondamentale del lavoro: dalla fondazione al pareggiamento (1878-1900) e alla riforma Gentile (1900-1923) vengono ricostruite le tappe più rilevanti dell'itinerario storico e pedagogico della Scuola, nel quale emergono i protagonisti diretti delle sue origini e del suo sviluppo, nonché i conflitti, i problemi e le difficoltà di vario genere che lo caratterizzarono, la fitta rete di relazioni e rapporti con le autorità scolastiche, le Istituzioni e Associazioni culturali, il rapporto con il territorio (terzo e quarto capitolo).

Alla luce del modello della «comunità educativa» viene, infine, nell'ultimo capitolo, esaminata criticamente la struttura organizzativa e didattica della Scuola di Niz-

za, il suo progetto, l'articolazione dei ruoli e le reciproche relazioni di complementarità fra alunne, educatrici, insegnanti e genitori, la sua natura di « casa di educazione », di spazio di vita e di cultura per le future donne.

Le conclusioni, seguite da una esauriente e ricca bibliografia delle fonti edite e degli studi utilizzati, sono elaborate secondo criteri tratti, nelle loro linee generali, dagli orientamenti contenuti nel documento ecclesiale « La Scuola cattolica » (1977) e dalla tradizione pedagogica salesiana: fiducia nella fecondità della scuola cattolica, elaborazione esplicita e condivisa di un progetto educativo, stile di famiglia, dimensione culturale e spiritualità della scuola cattolica e salesiana.

La presente ricerca storico-pedagogica, pur elaborando dati, fatti e avvenimenti con un *quid* di personale interpretazione di chi ha iniziato e condotto a termine il lavoro, in quanto il passato è rivissuto e lo si fa rivivere ai lettori attraverso e con gli occhi « storici » della autrice, mantiene decisamente i connotati di obiettività e rigorosità di documentazione e di metodo, anche perché non lascia in ombra i limiti della Scuola in esame: pertanto può essere considerata a buon diritto *un contributo* alla storia dell'educazione e della scuola italiana dell'800, in particolare alla storia della educazione femminile.